

## **La vita prenatale**

di Sabrina Isabella Gizzarelli

### *Estratto*

*"La vita ci pone davanti molti paradossi e noi dobbiamo imparare a risolverli. Uno dei più difficili è dato dal fatto che mentre da un lato risulta sempre più chiaro che la vita intrauterina condiziona la vita intera dell'uomo dall'altro è difficilissimo avere informazioni esatte sui primi nove mesi di vita. Far emergere per via diretta la memoria embrionale alla coscienza dell'IO è un'impresa quasi impossibile. Una strada d'accesso molto valida è certamente l'analisi dei sogni [...]."*

L'importanza della vita prenatale per la qualità della vita delle persone è stata a lungo ignorata, ma di fatto un bambino quando nasce ha già nove mesi: nove mesi di comunicazioni biochimiche, di sensazioni, percezioni, relazioni con la madre e con l'ambiente esterno impresse nella sua memoria, nove mesi di storia.

Lo psichiatra Ronald Laing (1927-1989), fondatore dell'Antipsichiatria, è il primo a studiare la vita prenatale dei propri pazienti attraverso l'indagine dei loro sogni. Prima di lui la psicoanalisi classica considera l'uomo solo a partire dal complesso edipico situato fra il 3° e il 5° anno di vita o al più presto (con Melanie Klein) dal terzo mese di vita in poi.

Alla fine degli anni '70, Antonio Mercurio (1930) afferma per primo che la vita intrauterina non è solo paradisiaca, come per secoli si è creduto, ma più spesso è all'insegna della paura, della violenza, dell'angoscia di annientamento, del rifiuto e del freddo e che durante i nove mesi di gestazione non solo si compie il processo di moltiplicazione e aggregazione cellulare e si avvia nel bambino una prima attività psichica (come ormai universalmente riconosciuto), ma inizia a svilupparsi anche la dimensione spirituale della libertà: Mercurio postula

---

<sup>1</sup> A.Mercurio, Introduzione a A. Amabile *"La memoria embrionale"*, Roma, 2004, pag. 3.

infatti nell'uomo l'esistenza di un'embrionale scintilla di libertà fin dal concepimento.

Arricchendo il concetto di inconscio, l'autore sviluppa la sua "teoria dell'inconscio esistenziale".

Per Freud (1856-1939), il padre della Psicanalisi, l'inconscio è quella parte della psiche non accessibile alla coscienza e costituita principalmente da contenuti rimossi perchè sconvenienti in quanto legati alle pulsioni libidiche e aggressive.

Per Jung (1875-1961), il creatore della Psicologia Analitica, esiste, oltre all'inconscio individuale, un inconscio collettivo o superiore: la parte più antica della psiche, ereditata ed uguale in tutti gli uomini, un serbatoio transculturale contenente la memoria dell'umanità e lo schema del suo funzionamento psichico rispetto ai temi universali della vita (nascita, morte, sessualità, malattia, divino...).

Per Mercurio l'inconscio che egli definisce "esistenziale" è "*l'archivio di tutta l'esistenza attiva e passiva dell'individuo sin dal concepimento.*"<sup>2</sup>

Sia l'inconscio freudiano che quello junghiano sottintendono lo stesso presupposto determinista, per cui l'agire dell'uomo resta sempre assoggettato ad una varietà di fattori che prescindono dalla sua volontà. [...]

Molto diversamente stanno le cose alla luce della teoria dell'inconscio esistenziale.

*L'inconscio esistenziale* si struttura in 3 diverse componenti:

- l'INCONSCIO FATTUALE, che contiene la registrazione di tutti i fatti esistenziali piacevoli e spiacevoli che accadono alla persona o intorno a lui, prima, durante e dopo il concepimento: pulsioni individuali, storia e aspettative famigliari, vicende storiche e sociali, influenze culturali;
- l'INCONSCIO REATTIVO che contiene tutte le reazioni istintive e automatiche (paura, rabbia...) che seguono la legge dello stimolo-risposta, il principio del piacere e quello di conservazione;
- l'INCONSCIO DECISIONALE che contiene tutte le decisioni (d'amore e di odio, vita e morte, vendetta e riparazione, creatività e distruttività) prese dalla persona sin dal concepimento *per scelta libera e personale*, davanti ai traumi e alle ferite, ma anche ai doni e alle occasioni della vita. [...]

---

<sup>2</sup> A. Mercurio, *Teoria dell'inconscio esistenziale*, Roma, pag. 13.

Tre sono le ferite solitamente inferte al feto nell'utero rispetto alle quali egli reagisce e prende decisioni cruciali per la qualità della propria vita futura:

- rifiuto della sua esistenza (idee o tentativi abortivi)
- rifiuto della sua identità sessuale (negazione del suo essere maschio o femmina)
- rifiuto della sua progettualità (negazione del suo essere fine a se stesso).

[...] A queste ferite l'io fetale può rispondere con massicci meccanismi di difesa che gli consentono nell'immediato di sopravvivere e di nascere ma che negli anni possono avvelenare la sua vita diventando potenti meccanismi di offesa verso se stesso e verso gli altri.

*"La traumaticità della vita prenatale è la più vasta, la più persistente e la più invisibile nella vita degli adulti, i quali devono confrontarsi molte volte e a più riprese con essa se vogliono scioglierla. Il trauma deriverebbe da due ordini di cause: dal fatto che quelle situazioni mortificano la vera progettualità del figlio e dal fatto che esse spingono costui a difese sempre molto dispendiose e spesso più nocive del male che intendono combattere."*<sup>3</sup>

[...] L'odio rimosso tiene sotto scacco la vita delle persone come un ordigno inesplosivo, ma per disinnescarlo bisogna andarlo a cercare, con decisione e coraggio. Bisogna conoscere il proprio odio e accettarlo, vederne gli effetti sulla propria vita più e più volte e trasformarlo. Per questo l'Antropologia Cosmoartistica insegna l'arte di amare ma anche l'arte di odiare. [...]

*"Non basta imparare a riconoscere la propria distruttività perchè il bisogno di agirla e ripeterla è enorme. Ma l'espressione di questo odio che procura il piacere salato e acido della vendetta, procura anche solitudine e disperazione. Sta nel proprio Sè [la sede della saggezza personale, ndr], nel contatto col dolore della perdita, la forza per smetterla e imparare a staccarsi dal piacere della distruzione e avere il coraggio di vivere ed amare".*<sup>4</sup>

In conclusione dalla teoria dell'inconscio esistenziale deriva che l'essere umano non è il prodotto deterministico dell'ambiente (l'utero materno prima e il mondo poi) come pure non è il prodotto deterministico di un dio (entità

---

<sup>3</sup> E. Chimenti, *Cammino di crescita verso una bellezza che non muore*, Lecce, 2008, pag. 321.

<sup>4</sup> D. Carbone, *Rivista "Persona"* n. 12 anno VI, Roma, 1985, pag. 53.

spirituale) o dei geni (entità materiali) come afferma oggi anche l'epigenetica, ma è un essere capace di auto-crearsi e autotrascendersi in relazione costante con la vita e in continuo divenire, capace cioè di sviluppare con le proprie decisioni e con il proprio agire sempre più la propria scintilla di libertà (per quanto minima) e la propria creatività, a dispetto di qualunque condizionamento egli abbia esperito o continui ad esperire. L'uomo in questa prospettiva non è né una vittima impotente, né un essere onnipotente, assoluto, e autosufficiente. [...]

Sentirsi "figli della vita" e non solo dei propri genitori biologici, [...] vedere l'utero materno come un canale che dall'Universo immette nel mondo permette alle persone di ricontattare il proprio potere e la propria libertà di essere, di amare e di creare. Mantenere una duplice chiave di lettura che considera con pari serietà sia i traumi condizionanti che la responsabilità dell'uomo rispetto alla propria esistenza è il modo più sicuro per riuscire a "bonificare" la propria storia e per recuperare le proprie energie migliori, tornando a godere della bellezza della vita. [...]

27/05/2010

## **Bibliografia**

Amabile A. *La memoria embrionale*, Ed. Sur, Roma, 2004

Carbone D. *Rivista "Persona"* n. 12 anno VI, Ed. Sur, Roma, 1985

Chimenti E. *Cammino di crescita verso una bellezza che non muore*, Ed. Sur, Lecce, 2008

Mercurio A. *Il mito di Ulisse e la bellezza seconda*, Ed. Sur, Roma, 2005

Mercurio A. *Teoria dell'inconscio esistenziale*, Costellazione di Arianna, Roma.